

Recupero e riqualificazione fabbricato rurale in località Scalfone di Castelnuovo al Volturno, frazione del Comune di Rocchetta al Volturno.

- Programma di valorizzazione del bene -

Introduzione generale

Il fabbricato oggetto della presente relazione è sito in un'area "vissuta" dalle popolazioni locali sin dai tempi più antichi sia per la pastorizia sia per l'attività agricola che fino alla metà del secolo scorso è stata praticata anche ad alta quota per la coltivazione della patata e, a scendere, del frumento (grano, avena e spelta), del mais e degli ortaggi. Risultava pertanto disseminata di manufatti edilizi di vario tipo oggi in gran parte scomparsi o deteriorati a tal punto da non consentirne il recupero con conseguente irrimediabile perdita, sul piano socio-ambientale e culturale più in generale, di una tipologia di architettura rurale (e delle relative tecniche costruttive) sempre più rare in una zona dove al tempo stesso si sono conservate e sono tuttora vive tradizioni popolari strettamente legate all'economia agro-pastorale del luogo.

L'edificio e l'area circostante, con i suoi ampi e ben conservati terrazzamenti coltivati fino agli anni più recenti del secolo scorso, possono pertanto essere considerati una delle poche testimonianze significative "dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica e urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali" dell'area. Il contesto in cui esso si colloca è quello dell'insediamento agricolo esterno all'abitato storico consolidato di Castelnuovo al Volturno che proprio in tale zona vedeva concentrati i propri terreni agricoli e i propri fabbricati rurali sparsi. La sua costruzione, infatti, si inserisce nel più generale fenomeno che nel corso del XIX secolo vide un progressivo spostamento di numerose famiglie contadine dai borghi alle località della fascia sub-montana, sia in via temporanea (dalla primavera all'autunno) sia in maniera sempre più definitiva con la conseguente nascita di masserie e piccoli nuclei abitati e con la costruzione di manufatti in muratura.

La situazione generale dell'edificio stesso, a partire dalle sue dimensioni, dall'aspetto architettonico oltre che da quanto si apprende dalla memoria collettiva e dai ricordi individuali delle persone del posto, lascia intendere che la struttura fosse adibita in parte a residenza e in parte a deposito di derrate e attrezzi nonché a ricovero per gli animali. La sua destinazione funzionale al duplice esercizio dell'attività pastorale ed agricola – altra caratteristica dell'economia rurale del luogo storicamente integrata anche da forme di migrazioni stagionali nel periodo estivo per la mietitura e nel periodo invernale per le novene natalizie con la zampogna – si rileva altresì da due elementi che emergono dall'osservazione dell'insediamento:

- l'esistenza, in adiacenza al fabbricato di un manufatto a suo tempo adibito a stalla, oggi crollato, realizzato con pietre identiche a quelle del corpo principale;
- la presenza di quattro livelli di terrazzamento, testimonianza della difficile lotta sostenuta dalle popolazioni locali al fine di rendere produttivi terreni altrimenti selvatici e impervi; di essi, i primi tre a monte ancora oggi quasi totalmente liberi da sterpaglie mentre il quarto, a valle, si presenta attualmente boscato benché tuttora ben riconoscibile come opera dell'attività umana di sistemazione del territorio.

Tali caratteristiche (fabbricato in buono stato di conservazione e terrazzamenti tuttora utilizzabili a fini agricoli sia pure in un contesto mutato e con modalità diverse) rendono ancora più pregnante di significato la tutela e la riqualificazione di ciò che è sopravvissuto – tra cui il fabbricato in oggetto – sia pure, ma forse a maggior ragione, in un quadro storico e socio-economico profondamente mutato ma quanto mai bisognoso di riscoprire e mantenere le tracce del passato. Sia come memoria, quindi come conservazione e rafforzamento del legame identitario fra popolazione e territorio, sia come prospettiva per il futuro. Tanto più se si considera che si è in presenza di un'area particolarmente ricca di valenze paesaggistico-ambientali nonché di testimonianze storiche, archeologiche e culturali tali da costituire un patrimonio prezioso sul quale innestare progetti e azioni di sviluppo sostenibile e duraturo.

Dal punto di vista naturalistico e ambientale, l'area è inserita in zona n. 2.1 con prevalenza di elementi naturalistici e fisico-biologici di valore elevato del Piano Paesistico n. 7 "Mainarde e Valle dell'Alto Volturno" nonché nel SIC IT 7212121 denominato "Gruppo della Meta – Catena delle Mainarde". Ricade inoltre in zona B "Aree di riserva generale orientata" del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Nelle motivazioni per la dichiarazione di tale area di notevole interesse pubblico ai sensi del DM 28.07.1976 e poi della LR n. 24/89 si legge: "la zona predetta ha notevole interesse pubblico, perché, formando un unico *hinterland* paesistico e morfologico di considerevole aspetto, costituisce un complesso estetico tradizionale nonché un quadro naturale di grande rilievo; le orride balze delle Mainarde si contrappongono alla pacatezza e all'estensione dell'altopiano contenente gli insediamenti residenziali di Castel San Vincenzo e di Rocchetta a Volturno, degli esempi di contenimento e di insediamento delle strutture dell'uomo nel contesto naturale dell'ambiente: la monumentalità della montagna di Montenero che continua con l'orrido della profonda gola dell'alto Volturno, si contrappone all'aspetto cattedratico, quasi innaturale, del centro storico di Cerro al Volturno che con il suo Castello medioevale fa il punto della maestosità del paesaggio ...".

In questo paesaggio maestoso il trascorrere del tempo, eventi naturali come i terremoti e quelli causati dalla follia umana come le guerre, unitamente al ridimensionamento delle attività agro-pastorali per effetto dell'emigrazione e dell'attrazione esercitata dai vicini poli industriali e dal terziario sviluppatosi nei centri di Isernia e di Venafrò, hanno in gran parte cancellato i piccoli e grandi segni che la presenza umana aveva impresso sul territorio nel corso di una storia ultra millenaria che, tralasciando le più remote incidenze sannitiche e romane, si sviluppò intorno e grazie all'insediamento monastico benedettino di San Vincenzo al Volturno.

Nata nei primi anni dell'ottavo secolo come avamposto verso Nord del Ducato di Benevento, l'abbazia di San Vincenzo al Volturno divenne un importante centro religioso, culturale, economico e politico il cui posizionamento strategico fu ben compreso da Carlo Magno che la proiettò su uno scenario di rilevanza europea. Distrutta dai saraceni nell'881, recuperò pienamente la sua posizione strategica alla fine del decimo secolo dando vita al ripopolamento dell'area mediante l'incastellamento della gran parte degli attuali comuni dell'alta Valle del Volturno, sottraendo così il territorio alle selve per restituirlo e/o iniziarlo ai borghi, ai campi coltivati, all'allevamento, in altre parole al consesso umano. I monaci ri-condussero uomini, donne, interi nuclei familiari e li portarono ad abitare nei *castra*, gli accampamenti che sarebbero poi diventati i borghi arroccati sui colli e dai quali si sarebbero diffuse sul territorio masserie e una molteplicità di manufatti (pagliai, interamente realizzati in materiali vegetali, pagliare, in parte in legno in parte in muratura a secco, fabbricati rurali interamente in pietra) utilizzati per il ricovero di animali, degli attrzzi agricoli e delle persone stesse durante il lavoro nei campi.

Terra di contadini e di pastori, dunque, quella di San Vincenzo in cui si sono sviluppate e tramandate tradizioni e saperi artigianali tuttora presenti, sopravvissuti al mondo che li aveva espressi e in grado di parlare ancora al nostro tempo, di esserci utili e di emozionarci:

- la zampogna, patrimonio dell'area ma radicata in particolare a Scapoli dove botteghe artigiane per la sua costruzione, un festival musicale internazionale, istituti museali e un centro di documentazione mantengono vivo il legame della comunità con il proprio passato e attirano nell'area migliaia di visitatori provenienti da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero in cerca di autenticità e di radici;

- il *Cervo* di Castelnuovo al Volturno, maschera zoomorfa che ad ogni carnevale ripropone l'eterna lotta tra il bene e il male, il conflitto tra la natura selvaggia e il mondo degli umani, attirando anch'essa, con la sua magica pantomima, una folla di

spettatori/turisti nel piccolo centro aggrappato alla montagna di San Michele;

– i prodotti agro-alimentari e la gastronomia tipica locale che sono frutto di saperi e offrono sapori che parlano di stili di vita, di tecniche di produzione e di elaborazione trasmesse da una generazione all'altra e che da qualche tempo si è cominciato a valorizzare come eccellenze e marchi di qualità del territorio; a partire dal raviolo scapoiese che un tempo veniva consumato in famiglia nei giorni grassi del carnevale e che oggi viene celebrato e reso disponibile per i numerosi visitatori in una sagra (la raviolata) istituita dal Circolo della Zampogna nel 1991 e organizzata ogni anno l'ultima domenica di carnevale.

Quella dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno non è stata, però, solo terra di pastori e contadini; la storia, quella con la "S" maiuscola, vi ha impresso più volte i suoi segni, in positivo e in negativo.

Su queste montagne si consumò infatti una parte del disagio economico e sociale che esplose nel Sud d'Italia, con risvolti drammatici, nell'ambito del processo di unificazione del Paese e che va sotto il nome di Brigantaggio. Sulle Mainarde il fenomeno s'incentrò in particolare nella figura del brigante Centrillo, alias Domenico Coia nato a Castelnuovo al Volturno nel 1828, conosciuto anche come il Masaniello delle Mainarde. A capo di una numerosa banda di oltre 150 uomini operò prevalentemente nell'area utilizzando come base, secondo la vulgata corrente, proprio uno dei fabbricati rurali esistenti nella zona di Monte Marrone. Dopo aver partecipato alla battaglia di Gaeta in appoggio al re Borbone Francesco II, distinguendosi per abilità e coraggio, venne arrestato a Roma dai francesi e processato a Cassino dove venne assolto il 20 ottobre 1865 insieme ad altri uomini della sua banda.

Agli inizi del XX secolo, quasi a volere restituire a queste montagne il senso di armonia e di pace che la bellezza dei luoghi aveva da sempre evocato, fu l'arte della pittura a transitare per i suoi sentieri e a trovare rifugio nei modesti abituri dei pastori. Ciò avvenne grazie ad un pittore ecologista e con la vocazione dell'eremita, tuttora mitico nei ricordi degli abitanti più anziani di Castelnuovo e di Scapoli: Charles Moulin ribattezzato *l'orso delle Mainarde* per il suo carattere schivo e propenso alla vita solitaria. Coetaneo e compagno di studi di Henri Emile Matisse, al quale era legato da profonda amicizia, Charles Moulin era nato a Lille (Francia) il 6 gennaio 1869. Vincitore del premio *Le Prix de Rome*, grazie alla borsa di studio ottenuta dall'Accademia di Francia, nel 1896 si recò a Roma dove fece il suo ingresso a Villa Medici, prestigioso e importante traguardo per gli artisti del tempo. Nel 1911, attratto dalla descrizione dei luoghi che gli avevano fatto alcuni zampognari che a Parigi erano stati suoi modelli, raggiunse Castelnuovo con l'intenzione di trattenervisi per pochi giorni. Invece non se ne staccò più salvo qualche breve allontanamento per motivi connessi alla sua attività artistica come quando alla fine del 1925 si recò a New York per una mostra. Fino a poco tempo prima della sua morte, avvenuta a Isernia il 21 marzo 1960, *Monsieur Moulin* visse in una piccola capanna su Monte Marrone dipingendo la luce delle Mainarde e raccogliendo erbe con le quali preparava tisane curative per sé e per la gente del posto.

Nel periodo 1943-1944 la vita di Moulin, al pari di quella degli altri abitanti della Valle del Volturno, venne sconvolta dall'immane tragedia della seconda guerra mondiale. Inglobata nella linea di guerra denominata "Linea Gustav" allestita dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e che andava dal Tirreno all'Adriatico, la catena delle Mainarde e i paesi alle sue falde furono teatro della furia devastatrice del conflitto pagando un elevato tributo in termini di vite e sofferenze umane, di distruzione di beni naturali, storici, urbanistici ed architettonici. In località Santa Lucia, poco a valle della località Scalfone di Castelnuovo al Volturno, il 1° dicembre 1943 morì su una mina il partigiano Giaime Pintor; il 14 novembre 1943 in località Valle Viata i tedeschi massacrarono un gruppo di cittadini di Scapoli e di Castelnuovo che si erano rifugiati in una baita; a Scapoli, nel palazzo Battiloro, nei primi mesi del 1944 venne ideato e

organizzato l'attacco alla Linea Gustav che il 31 marzo dello stesso anno portò allo sfondamento della linea stessa ponendo le basi per la nascita del Corpo Italiano di Liberazione. Oggi, a ciascuno di questi eventi sono dedicati un cippo o una targa commemorativa, mentre un grande monumento "riassuntivo" - formato da blocchi di pietra rappresentanti ciascuno una regione d'Italia - giganteggia ai piedi delle balze di Monte Marrone in località Colle Rotondo in ricordo di tutti coloro che si sono sacrificati per la libertà e come monito per le future generazioni a perseguire la pace e la fratellanza.

Oltre che alla complessa e tuttora non conclusa opera di riscoperta e valorizzazione del sito archeologico di San Vincenzo al Volturno, nel corso degli ultimi vent'anni, anche sull'onda dell'entusiasmo e delle aspettative che accompagnarono l'inclusione delle Mainarde Molisane nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, si è assistito al fiorire in tutto il territorio di una molteplicità di istituti e di iniziative culturali e promozionali di vario tipo. Di queste ultime in parte si è già detto anche se ai già citati eventi del Festival Internazionale della Zampogna e della Raviolata di Scapoli e della pantomima carnevalesca di Castelnuovo al Volturno va sicuramente aggiunto il festival di musica lirica "Mario Lanza" di Filignano, ispirato al famoso tenore italo-americano discendente da una famiglia filignanese emigrata negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda invece gli istituti culturali, si tratta di musei, mostre permanenti, centri studi e documentazione, tutti intimamente connessi alle tradizioni e alle caratteristiche naturalistiche e ambientali dell'area e sono: il Museo delle Maschere Zoomorfe di Castelnuovo al Volturno, la Mostra Permanente di Cornamuse Italiane e Straniere con annesso Centro Italiano della Zampogna e il Museo della Zampogna "Pasquale Vecchione" di Scapoli, il Museo della Memoria Storica, il Museo "Mario Lanza" e il Museo Storico-Militare "Linea Gustav" di Filignano, il Museo del Secondo Risorgimento, la Mostra d'Arte Contemporanea e il CEA "Bactaria" di Rocchetta al Volturno, il Museo della Fauna Appenninica "Oscar Caporaso" di Castel San Vincenzo, il Museo dell'Orso di Pizzone.

Tali strutture e il patrimonio di conoscenze e di esperienze ad esse collegato, se inseriti in un organico progetto di sviluppo dell'area, potranno dare un valido contributo al proposito di fare della cultura un elemento strategico per il futuro dell'area.

Finalità e contenuti del programma di valorizzazione

Nel contesto innanzi delineato, con il recupero del fabbricato e del suo connesso, l'intento del proprietario è quello di valorizzare la tipologia storica dell'architettura rurale che esso rappresenta, ripristinandone il legame con le tradizioni popolari e i saperi tradizionali dell'area al fine di contribuire alla loro conservazione e trasmissione nell'ottica dello sviluppo del territorio e del miglioramento della qualità della vita.

Per il raggiungimento delle predette finalità il proprietario si avvarrà delle competenze e dell'esperienza dell'Associazione Culturale "Circolo della Zampogna" di Scapoli.

Tale sodalizio, operante dalla fine del 1990, ha assunto negli anni una sempre maggiore dimensione e notorietà nazionale e internazionale e ha al suo attivo in particolare: l'ideazione e l'attuazione del Progetto di sviluppo rurale "Vivere con la Zampogna" nell'ambito del PIC LEADER II Molise, l'istituzione e la gestione a Scapoli della Mostra Permanente di Cornamuse Italiane e Straniere con annesso Centro Italiano della Zampogna, l'integrazione della Mostra Mercato della Zampogna con l'attuale Festival Internazionale, pubblicazione della rivista *Utriculus*, libri, CD, MC, Video, DVD, Istituzione della Scuola di musica per zampogna e ciaramella con organizzazione di corsi annuali, ideazione (Febbraio 1991) e organizzazione (per 10 anni) della *Raviolata* (manifestazione per la valorizzazione del piatto tradizionale del carnevale scapolese), realizzazione del primo (e tuttora unico) Censimento dei beni culturali riguardanti la zampogna, organizzazione di (e partecipazione a) numerosi

convegni, seminari, mostre e festivals analoghi (in Italia e all'estero). Da ultimo, l'Associazione stessa è stata accreditata presso il Comitato Intergovernativo dell'UNESCO, con funzione consultiva ai sensi dell'art. 9 della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale recepita con Legge dello Stato italiano n. 167 del 27 settembre 2007.

Il programma di valorizzazione che il proprietario e l'associazione suddetta, sulla base di apposita convenzione, intendono attuare prevede un utilizzo dell'insediamento che integrando la riproposta dell'attività agricola con l'espletamento di iniziative di carattere essenzialmente culturale, didattico e turistico/ricreativo di qualità, sia compatibile sia con l'insediamento stesso sia con la destinazione dell'area a zona protetta.

Grazie alla presenza dei terrazzamenti saranno allestiti "orti didattici" per il recupero delle varietà e delle modalità di coltivazione di specie vegetali locali con collegamento alla Rete Italiana degli Orti Didattici avvalendosi delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione. Inoltre, mediante azioni di animazione e coinvolgimento della popolazione e delle persone detentrici del know-how agricolo locale sarà stimolata la nascita di forme di "agricoltura sociale" da immettere nella Rete Fattorie Sociali secondo le linee-guida INEA e sulla base delle esperienze che in tale settore si vanno sviluppando in ambito nazionale per espandere un'agricoltura responsabile, in grado di rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini e per favorire lo sviluppo sostenibile in un'area montana e rurale qual'è quella in cui si colloca il fabbricato oggetto del presente intervento.

Data poi la collocazione della proprietà lungo la direttrice dei percorsi escursionistici e pastorali verso le più alte vette delle Mainarde e dei Monti della Meta nonché di pellegrinaggio verso il santuario della Madonna di Canneto (versante laziale delle Mainarde) e del più vicino eremo di San Miche a Foce nel Comune limitrofo di Castel San Vincenzo, gli spazi terrazzati opportunamente sistemati con idonei elementi di arredo potranno essere fruiti a fini di sosta, ricreativi e turistici, nello spirito della diversificazione multifunzionale dell'attività agricola in termini di offerta di servizi culturali e turistici a favore della collettività. All'interno del fabbricato, pannelli esplicativi e altro materiale promozionale utilizzabile anche on-line forniranno ai potenziali fruitori la possibilità di approfondire la conoscenza delle valenze naturalistiche, storiche e socio-culturali dell'area. Ancora, saranno organizzati – sempre con la partecipazione attiva di persone del luogo in qualità di portatori di tradizioni e saperi locali – corsi di educazione informale, di sensibilizzazione e informazione destinati al pubblico in generale e ai giovani in particolare. Saranno inoltre organizzati "percorsi guidati" lungo i sentieri che i pastori della zona un tempo risalivano all'imbrunire per radunare gli animali con il suono della zampogna e che nelle varie epoche hanno visto transitare briganti ed eserciti contrapposti, pittori eremiti e monaci in cerca di erbe officinali, orsi, lupi e cervi sui quali la fantasia popolare ha costruito miti, leggende e rituali tuttora vivi nell'immaginario.

A ritessere la trama dei rapporti tra la società e l'economia agropastorale che per secoli hanno caratterizzato l'area mainardica e l'attuale persistenza di tradizioni che a quella società e a quell'economia sono intimamente connesse, un ruolo importante sarà svolto dalla zampogna, sia con l'attrazione che la stessa già suscita verso l'area con le strutture e gli eventi esistenti sia mediante incontri tematici e workshops che verranno organizzati presso l'insediamento per venire incontro alla crescente richiesta di conoscenza ed approfondimento da parte di appassionati e cultori dello strumento, della sua storia e del suo mondo di appartenenza. *(Antonietta Caccia)*